

CONFERENZA: La chiesa del santo cavaliere--- prof. Willi Beck—20 maggio 2006

Dirò subito che questa chiesa è ancora un mistero, guardate, quando vediamo un manufatto di questo genere, un complesso architettonico collocato in un ambito naturalisticamente come vedete molto speciale, molto particolare, collegato a un centro urbano che ha avuto una sua storia, una storia sociale, una storia economica, vicende molto complesse, che poi presenta al suo interno alcune opere d'arte che il restauro ha portato per quanto possibile alla piena leggibilità mentre hanno avuto evidentemente delle grandi traversie, quando poi ci si addentra all'interno e ci si accorge di alcune anomalie, irregolarità che sono palesi, immediate anche al non competente nella storia dell'arte e dell'architettura, è evidente che molti degli aspetti che si colgono immediatamente sono tutti da interrogare, tutti da spiegare ma vi dirò subito che per quanto mi è stato possibile conoscere di questa chiesa, molti aspetti della sua storia, aldilà di ciò che si vede e che non si vede, sono ancora misteriosi, devono essere oggetto di studi in profondità, per esempio l'ultima volta io credo che sono consultati documenti di carattere archivistico-storico relativi a questa chiesa è stato in buona sostanza quando il senatore Anselmi per effettuare i restauri del 36 - 39 di cui parleremo ha consultato presso l'archivio di Stato di Torino ed altri luoghi una serie di documenti.. In realtà su questi documenti non si è più tornati, sono documenti che andrebbero rivisti, potrebbero esserci altri documenti che dicono qualcosa di questa chiesa ma occorrerebbe davvero avviare uno studio approfondito anche dal punto di vista documentario archivistico per cercare di sapere tutto quello che si può sapere di una chiesa della quale tante cose non si sanno. Seconda cosa: appena entrate vi accorgete immediatamente che c'è un disassamento - una chiesa disassata- il nostro senso di regolarità formale indotto dalla nostra educazione al vedere si accorge immediatamente che qualche cosa non funziona in questa chiesa, che rispetto all'asse centrale che va normalmente dalla porta all'altare ci sono degli elementi architettonici di questa che sono disposti in modo quanto meno anomalo e che sfuggono alla regolarità. Anche questo è un tema inquietante per certi aspetti, misterioso, non è il caso naturalmente di farci sopra chissà quali fantasie alla Dan Brown, però si tratta oggettivamente di andare a spiegare alcune anomalie che ci sono, sono oggettive. Un'altra cosa ancora: un qualsiasi architetto (ma anche un non architetto) immediatamente si accorge, per fare un esempio, che i sostegni di questa chiesa, a seconda della navata destra o della navata sinistra, sono differenti. Come mai da quella parte ad esempio i pilastri hanno una pianta quadrilobata, invece dalla parte opposta uno si trova davanti pilastri di base rettangolare che fanno parte dello stesso contesto architettonico e presentano ad esempio decorazioni completamente diverse . Allora per buttarvi così immediatamente un pensiero, non aspettatevi di trovare la risposta a tutti i molti interrogativi quanto piuttosto ad alcuni degli interrogativi che avete già in qualche modo sentito formulare ma sicuramente sappiate che sulla storia di questa chiesa gli studi sono tutti da proseguire, per certi aspetti da riprendere, vedrete io credo se non si farà le conseguenze potrebbero essere molto interessanti sul piano delle scoperte. Dicevo prima dei documenti: ricostruirò brevemente quello che si sa delle origini e della storia di questa chiesa e vedrete quanto poco in realtà se ne sa e di quanto ci sarebbe ancora da scoprire. Diciamo prima che il documento base che ci è ad oggi in qualche modo pervenuto attraverso la mediazione del senatore Anselmi è un manoscritto del 1753, di un prevosto che si chiamava Antonio Sereno, il quale scrive all'arcivescovo di Torino, che rispondendo ad una domanda dell'arcivescovo in merito all'origine di questa chiesa dice che questa chiesa sarebbe stata costruita prima del 980 da Dodone di Ivrea, praticamente in contemporanea con il castello di Valperga che si trova qui accanto. Soltanto questo elemento, pensate, è l'unico dato che noi conosciamo della storia antichissima di questo insediamento. Che sia antico è del tutto evidente e basta guardare la parte chiaramente più antica che è il campanile, ma non tutto il campanile, la parte inferiore del campanile. Se lo avete visto arrivando o se quando andrete via darete un'occhiata al campanile, vi accorgete a prima vista che quello è davvero qualcosa di antico che sicuramente possiamo datare al medioevo più profondo ma che è stato, come lo vedrete immediatamente, modificato in altezza nel corso del tempo. Ora questa cosa di risalire al 980 e a Dodone di Ivrea mette in realtà su una pista forse tendenzialmente sbagliata per questo motivo: io ho insegnato qualche anno a Ivrea e a Castellamonte, ho frequentato Cuornè, Castellamonte, Ivrea, ecc, mi sono abituato a sentire aleggiare non solo a Cuornè, dove c'è una casa gli viene in qual modo intitolata, ma in tutto il Canavese una mitica figura, un fantasma si aggira per il Canavese ed è lo spirito di Arduino d'Ivrea. Non c'è cosa prestigiosa, preziosa, non c'è reperto, non c'è fatto, non c'è evento miracoloso o storico che in qualche modo in Canavese non si tenda a nobilitare facendolo risalire su per li rami di quella che può esser oggettivamente la fonte più illustre e cioè la presenza di un re d'Italia. Immaginate, nel 1000 diventa re d'Italia: con tutte le traversie che ha avuto, in buona sostanza questa figura di Arduino è davvero mitica, indicare Dodone di Ivrea come fondatore di questa chiesa vuol dire ricondurre anche questa chiesa ad una

fondazione, ad una stirpe di tipo arduinico. Io ho avuto per la cortesia di Mario Pent la possibilità di consultare un libro molto interessante, si intitola “ La pianticella di canapa” scritto da Luigi Bertotti e pubblicato qualche anno fa, che in qualche modo è un tentativo (che raccomando a chi sia interessato a queste cose di consultare attentamente) di sfatare il mito e di riportare alle fonti davvero storiche, ad origini autenticamente credibili, alcuni degli aspetti che normalmente nella vita storica del Canavese vengono riportati genericamente ad Arduino. Faccio un esempio: la discendenza dei Valperga o dei conti del Canavese. Si fa in fretta dire che derivano da Arduino, in realtà nessun dato storico, nessun documento storico davvero credibile può consentire di confermare questo. Attenzione, questo non toglie di per sé merito o valore all'oggetto, anzi lo riconduce probabilmente a fonti molto più solide, molto più credibili, molto più sicure e in questo lo valorizza. Era abitudine delle antiche città ad esempio ricondurre sempre la loro origine se non a Roma a qualcosa che era romano ed da Roma all'indietro era abitudine ricondurre all'origine troiana, per cui Roma derivava da Troia; a sua volta la città di Siena secondo la leggenda deriva da due mitici fratelli di Romolo e Remo che avrebbero in qualche modo protratto la dinastia. Bene, invece secondo la ricostruzione molto attenta che ha fatto Luigi Bertotti a partire dai documenti, i Valperga in qualche modo sono coloro che cercheranno di legittimare il loro potere dicendosi discendenti di Arduino, arrivando fino a falsificare la documentazione storica per poter rintracciare questa origine e introducendo addirittura la pianta di canapa tripartita che fa parte del loro stemma che apparteneva alle vecchie famiglie del Canavese.

In realtà secondo la ricostruzione di Luigi Bertotti è accertabile una discendenza da Uberto il Rufo, conte di Pombia. Questo comitato di Pombia è un comitato carolingio, dagli illustri natali deriverebbe anche questo ceppo e se uno segue questa linea genealogica familiare di cui Bertotti in quel volume ha cercato di ricostruire anche un piccolo albero genealogico, può risalire ai figli di costui, Adalberto, a Oberto II e soprattutto a Guido I conte del Canavese, da questo Guido I deriva un Guido II, i figli di Guido II si chiamano Oberto III, Guido III e Ardicio I. Da questo Ardicio I sarebbero derivate pensate bene tre rami, i quali sarebbero divenuti nel tempo tre famiglie che hanno giocato nel Canavese un ruolo assolutamente fondamentale.

Intanto sarebbero derivati i conti di San Martino che sarebbero stati i primi a separarsi da questo ceppo originario comune e che ad un certo punto si sono divisi in tante famiglie tra cui la famiglia dei signori di Castellamonte, c'è poi un secondo ramo, quello dei conti di Masino, il terzo ramo sarebbe quello dei conti di Valperga. Questa complessa genealogia quindi non è direttamente derivata da Arduino ma è collaterale e deriva comunque da fonti estremamente importanti. I conti di Valperga ovvero i conti locali assumono il titolo di “de canepicio” per distinguersi da un ceppo originale, adottano i conti del Canavese lo stemma a bande orizzontali, i Valperga aggiungono la pianta di canapa; tra i tanti dati ipotetici secondo il Bertotti mi ha colpito molto una possibile etimologia del nome di Valperga: in tedesco wald è il bosco, perg la montagna e il gioco è fatto, è quasi una descrizione perfetta del sito dentro il quale ci troviamo, un bosco che si trova su un monte, davvero molto credibile. Ora un documento abbastanza certo invece dell'esistenza di questa chiesa a differenza del primo che ripeto più mitizza di quanto non ricostruisca storicamente, si può far risalire all' 8 aprile del 1150 quando Ottone, conte del Canavese, figlio di un Arduino fa testamento. In questo testamento questo Ottone dice che gli eredi daranno 24 libbre alla chiesa di San Giorgio a Valperga; il termine libbra in latino significa bilancia ma la libbra in età Carolingia e proprio a partire da Carlo Magno in avanti sarà la base della lira, lira deriva da libbra e proprio in età Carolingia si sistematizza il sistema monetario in qualche modo basato sull'unità di misura chiamata libbra e poi le sue articolazioni, soldo, scudo, ecc. Probabilmente quello che vuol dire quel documento è che nel 1150 gli eredi di questo conte canavesano devono versare 24 libbre alla chiesa di San Giorgio. Tutto questo per dire che l'unico dato certo che noi abbiamo è che nel 1150 esisteva qui a Valperga una chiesa chiamata san Giorgio. Torneremo su questa cosa di San Giorgio perché tra le tante anomalie che si riscontrano anomalie nel senso che, ripeto, sono cose curiose, che si riscontrano nello studio di questa chiesa, c'è questo strano rapporto tra la chiesa e il suo santo titolare. Naturalmente il feudo dei Valperga ha avuto una fortuna notevole in particolare crescono i Valperga a partire dal 1100 --1200, il feudo all'inizio del '300 - anche in questo caso la ricostruzione che ne da Luigi Bertotti è davvero notevolissima - si estende dove si può immaginare: Valperga, la zona di Cuornè, di Salassa ma si estende ampiamente, non tocca solo questi luoghi. Cito ad esempio alcune cittadine, alcuni luoghi che fanno parte del feudo dei Valperga: Barbania, Pertusio, Pont, Rivarossa . I Valperga a volte condividono territori con altre famiglie, per esempio Ceresole con i san Martino, Corio con i Biandrate, potremmo andar avanti di questo passo. La data chiave nella storia della fortuna di questa famiglia è il 1317 perché in quell'anno, anche in questo caso abbiamo una data precisa, l'8 di maggio, possiamo datare l'assoggettamento dei Valperga ai Savoia, cioè questa famiglia

che ha suo dominio territoriale esteso ma limitato, si assoggetta in qualche modo ai Savoia attraverso il principe Filippo d'Acaia. A quel punto sono i Savoia ad investire feudalmente i Valperga dei loro possedimenti. Tra i personaggi che derivano da questa famiglia ce ne sono tanti illustri, anche di curiosi, personaggi la cui vita non dico che sia romanzesca ma certamente è di grande interesse. Uno che ci ha dato una traccia dei personaggi che sono derivati da questa famiglia è naturalmente il Bertolotti: non c'è canavesano o studioso che non conosca le "Passeggiate nel Canavese" del Bertolotti. Ad esempio in quelle passeggiate si racconta di Guido o Vidone, vescovo di Asti, che muore nel 1327, figlio di Bertolotto Valperga e di Eleonora Descalzi, i quali non sperando più di avere prole fecero voto a Belmonte di dare a Dio il figlio che avessero avuto. Nasce questo Guido o Vidone, viene fatto benedettino a quindici anni e sarà un benedettino che fa carriera e, se è vero, ad esempio, nel 1310, quando Arrigo VII l'imperatore scende in Italia, sarà proprio lui a riceverlo nel suo palazzo vescovile artigiano. Bene questo personaggio, ad esempio, è uno dei personaggi che hanno animato in qualche modo la vita di questi luoghi, vale la pena di ricordare ad esempio che questo conte, questo vescovo di discendenza Valperga, riesce addirittura, secondo la sua stessa dichiarazione, a guarire dalla lebbra per un voto fatto a Belmonte. Questa zona, quindi anche questa chiesa, ha sicuramente passato traversie tra loro legate, poi si tratterà di vedere in qual modo si stringono questi nodi, a cui sono legate le grandi vicende, anche i venti di guerra che hanno spazzato il Canavese in più di un momento. Ad esempio non è un caso io credo che una parte significativa della chiesa, quella che arriva praticamente a dove vedete terminare gli affreschi dedicati a San Michele su in alto, sia la cosiddetta parte trecentesca della chiesa. Il 300 stato un'epoca travagliatissima per il Canavese, l'epoca di due fenomeni, li cito soltanto: la guerra del Canavese di cui abbiamo un testo antico, una cronaca in diretta il "De bello canepiciano" dell'Azario e il tuchinaggio, questo famosissimo, di cui naturalmente oggi restano soltanto goliardiche e carnevalesche derivazioni ma che nel Canavese è stato un bel problema. Non c'è dubbio ad esempio su una notizia storica che ci dice che nel 1340 Valperga viene saccheggiata da parte degli avversari San Martino e che la resistenza del castello riesce grazie all'aiuto di quelli di Cuornè. Credo dopo ventate di questo genere, di un '300 particolarmente turbolento in questa terra che poi si assesta naturalmente ma che intanto attraversa dei momenti drammatici, sia credibile pensare ad esempio che questo edificio, anche in relazione a quei fatti, abbia subito di volta in volta costruzioni, soste, successivi incrementi e in qualche modo la storia di queste successive trasformazioni sta scritta nelle mura di questa chiesa. Devo dire che io speravo di poter trovare qualche documento in più attraverso il catalogo di una splendida mostra che c'è stata adesso a Torino, "Corti e città" alla Promotrice di Bellearti e la cosa era molto promettente, sapete perché, il primo numero del catalogo è la famosa descrizione del Canavese del "De bello canepiciano" realizzata dall'Azario, in realtà la zona canavesana viene un po' accantonata da quella mostra, cioè ci sono cose molto interessanti su altre zone del Piemonte e della Valle d'Aosta ma grandi rivelazioni sulla situazione canavesana da quella mostra in realtà non sono venute. Una cosa allora è certa: dobbiamo in qualche modo sapere che questi legami con la storia del canavese sono ancora tutti in qualche modo da stringere, c'è qualche nodo da rivelare.

Quali sono le caratteristiche più generali, non dico superficiali, che caratterizzano questa chiesa: secondo me sono tre che provo a riassumere: la prima è l'assenza del santo titolare, noi ci troviamo in una chiesa che fin dal primo documento storicamente accertato nel 1150 viene definita di San Giorgio a Valperga, non c'è possibilità di scambio con altre situazioni.

Cosa certa è che in questa chiesa che non esistono affreschi esplicitamente dedicati a quel San Giorgio. Tutti conosciamo San Giorgio, era figurato normalmente a cavallo, un santo cavaliere, la presenza della principessa assolutamente fondamentale, è un militare, val la pena dire che in realtà si tratta di un santo che stato declassato nel calendario liturgico uniformato al tempo di Paolo VI.

L'esistenza storica di questo santo è stata addirittura negata ai tempi dei primi concili, la vita del santo così priva di fondamenti storici non ha impedito a San Giorgio di avere un'enorme fortuna, per esempio la città di Genova è sotto la sua protezione. Ora è la mancata presenza di San Giorgio è uno dei misteri di questa chiesa, forse poteva esserci una sua raffigurazione dissimulata attraverso qualche santo che oggi non riconosciamo più, faccio un esempio particolare: c'è una scena di martirio nell'ultima delle cappelle in fondo a destra dove c'è un santo su una croce rovesciata, si vede una specie di calderone, lo vedete in basso ai limiti alla finestra e si vedono addirittura strumenti di orribili torture. Potrebbe essere quello san Giorgio, che ha fatto una bruttissima fine naturalmente come spesso succede ai santi che muoiono martiri; nulla ci autorizza dire che quello sia San Giorgio. O San Giorgio era in affreschi che abbiamo completamente perduto? Normalmente il santo titolare di una chiesa gode del beneficio di avere una pala d'altare a lui dedicata o quantomeno nella quale lui compare. San Zeno, una famosissima chiesa veronese dove il Mantegna ha realizzato molte opere, in mezzo ad altri santi non manca San Zeno. L'unica figura di

San Giorgio era sulla facciata sopra quella finestra, praticamente fatta però dal restauratore degli anni 36---39, esistono persino delle cartoline che riproducono questo santo. Non c'è nessuna garanzia davvero della presenza di San Giorgio, una cosa molto singolare questa.

Una delle novità di oggi è che gli affreschi del ciclo di san Michele, fino a pochi giorni fa quando sono venuto l'ultima volta nascosti dai ponteggi, mi si sono rivelati completamente. San Michele è il corrispettivo celeste di San Giorgio e un corrispettivo celeste di un santo cavaliere e un santo militare, indossa la corazza, spinge il demonio dentro le fauci dell'inferno, è un santo combattente, ad esempio il primo affresco lo vedete lassù in alto a sinistra, si vede addirittura San Michele che infilza qualcuno: in buona sostanza si direbbe che questa presenza di San Giorgio sia in qualche modo sostituita da una presenza di un santo che ha alcune sue caratteristiche e io ho la sensazione di come sia avvenuto -per scrupolo io dirò anche delle mie opinioni personali, parlando dirò chiaramente dopo interviene la mia personalissima opinione quindi che non impegna nessuno-. Su San Giorgio io ho maturato, guardando questa chiesa, la sensazione che probabilmente la dedicazione a san Giorgio si riferisse al primo insediamento, sulla primissima facciata su cui era quel campanile che abbiamo visto, il pezzo più antico: la parte più antica di questo interno è questa vedete qui alla mia destra (alla vostra sinistra) uno degli affreschi più antichi di questa chiesa è quello posto in alto, è quello dedicato al paradiso terrestre di cui rimane soltanto un'immagine di Adamo, Eva si è persa, vedete un albero del peccato, le radici di questa chiesa sono tutte qui, io non so quando si avrà la possibilità di scavare qui sotto, ho tanto la sensazione che la chiesa, se c'è una chiesa di San Giorgio, va cercata da questa parte, in questo ambito e dopo torneremo in qualche modo a parlarne. Altre caratteristiche fondamentali: è stata una chiesa di tutti i Valperga, questa non è una cosa senza importanza, senza significato, senza conseguenze, naturalmente i Valperga hanno avuto rami e sottorami, p.e i Valperga Civrone. Evidentemente la famiglia ha sempre riconosciuto questa come la chiesa della famiglia, lo dimostrano, leggendo i documenti e studiando i saggi, almeno tre cose: primo, l'assenza di citazioni di questa chiesa in tutti i documenti di divisione di beni quando nella famiglia avvenivano liti, matrimoni, allora si doveva dare una dote, una parte i beni delle varie famiglie vengono divisi, l'unico bene che non viene mai citato in questi documenti che pur sono tanti è la chiesa di Valperga quasi che fosse intoccabile; secondo, la chiesa è stata destinataria di donazioni di varia provenienza, noi sappiamo che tutti i Valperga del Canavese e non, hanno comunque avuto questa chiesa come termine di riferimento e quindi in buona sostanza si facevano donativi a questa chiesa in particolare, terzo elemento è stata la sede di comune sepoltura, questa forse l'aspetto che più è scomparso da questa chiesa, era un sepolcreto, noi non ne abbiamo quasi più la sensazione, non c'è dubbio però, non soltanto ci sono alcune lastre pavimentali, dopo daremo una occhiata, che riportano alcune scritte che indicano chiaramente luoghi di sepoltura, sono state ritrovate delle lapidi, nell'ultima ad esempio delle cappelle a sinistra è stata murata una lapide con un bellissimo rilievo anche notevole dal punto di vista iconografico. L'Anselmi ha trasmesso una lunghissima lista di sepolti e quindi non c'è dubbio che questo carattere sia accertato sicuramente, però manca completamente il legame tra questa chiesa e il castello, non se ne sa niente o molto poco, anche dal punto di vista artistico, proprio della decorazione siccome si è praticamente perduto quasi tutto della decorazione del castello, poche sono le possibilità di riscontrare quale legame davvero ci fosse a ad esempio tra questa chiesa e il castello. Ultima grande cosa che segna la storia di un luogo, di un edificio: questa chiesa ha avuto sempre una natura duplice, è stata cioè la chiesa del castello e quindi la chiesa dei Valperga al punto da farne sepolcreto privato in qualche modo della famiglia ma ha avuto anche sempre una un'altra faccia pubblica. Quando si va a visitare castelli spesso succede di trovare che la cappella del castello è chiusa tra le mura del castello ma ha una porta che apre sulla cittadina. Mi è capitato di visitare castelli del parmense, c'è la tenuta e l'elemento di congiunzione fra il castello e il paese è costituito dalla porta della chiesa dalla quale eventualmente possono entrare i paesani ad assistere alla messa, non a caso normalmente in quei posti c'è poi un luogo appartato, magari una specie di palchetto, dal quali i signori del castello potevano assistere alle funzioni senza doversi mescolare troppo con il pubblico. Questa invece è un'altra cosa, questa è contemporaneamente la chiesa del castello e la prima parrocchia di Valperga. Naturalmente le interrelazioni sono state fortissime, quando guardate ad esempio l'elenco dei parroci, abbiamo i nomi dei parroci dal 1286. Questo è abbastanza singolare ma non da una possibilità di ricostruzione storica, in realtà si tratta di una sequenza di nomi, poco più che fossero anonimi perché poi non sappiamo quasi nulla di nessuno di questi parroci. Bene, molti venivano dai Valperga ed è del tutto evidente che erano i Valperga a nominare in qualche modo il parroco, tuttavia la dipendenza era dal vescovo di Torino.

Se questi sono alcuni elementi accertati e stabili, una serie di interrelazioni con quello che succedeva fuori possono essere trovate in alcuni spunti che vi do adesso. Questa chiesa testimonia una fede particolare in

un santo che è san Bernardino da Siena. San Bernardino da Siena viene a predicare nel Canavese e sappiamo che è stato a Rivara, Rivarolo, Cuorgnè e non a caso troviamo non solo la sua effigie dentro la chiesa stessa, poco visibile ma c'è, ma si vede il monogramma, quel famoso inizio del nome di Gesù JHS Jesus Hominum Salvator, Gesù salvatore degli uomini che troverete ripetuto ad esempio ampiamente nell'ambito della chiesa. Tra l'altro ho avuto il piacere, prima di fare questa conferenza per voi nel documentarmi, di incontrare persone di questa chiesa sanno molto. Tra le persone che ho incontrato c'è Domenico Catti che è stato parroco di questa chiesa, ho avuto la possibilità di conoscerlo, il caso vuole che lui adesso sia a Sciolze, ridente cittadina in provincia di Torino che io amo frequentare. Sono andato a trovare Domenico Catti, avevo letto il suo testo molto bello che sarà la base della conferenza che terrà l'8 di giugno alle ore 21 in questa stessa chiesa. Raccomando di esserci perché tutta una serie di cose che non dirò perché saranno parte proprio della sua conferenza e per lasciare dire lui che cosa pensa di cose. Per esempio uno degli studi molto interessanti sarebbe quello di vedere il legame fra la predicazione bernardiniana e l'iconografia di questa chiesa. Abbiamo documenti di questa chiesa attraverso le visite pastorali a partire dal 1435, abbiamo notizie di questa chiesa in particolare, pochissime certamente ma che ogni tanto ci dicono che qualcosa è intervenuto a scuoterla, non solo la zona, proprio la stabilità la consistenza di questa chiesa.

Ad esempio nel 1537 Valperga è occupata dalle truppe francesi, siamo nel pieno della guerra d'Italia fra Francia e Spagna, i francesi conquistano Valperga, entrano in questa chiesa e Dio solo sa che cosa possa aver provocato l'irruzione di armate dentro questa chiesa. Non a caso uno dei momenti di ampliamento e ricostruzione della chiesa è molto probabile che possa datarsi dopo eventi traumatici di questo genere. Ci sono poi nella storia di questa chiesa alcune curiosità, vale la pena di dirle. Il '600 è la grande epoca della peste, è molto probabile che dopo la pestilenza del 1630 sia avvenuto l'evento più traumatico per questa chiesa, cioè la ricopertura integrale di tutti gli affreschi interni, sono rimasti solo quelli esterni ma tutte le pareti interne della chiesa con ogni probabilità dopo la pestilenza del 1630 sono stati "scialbati" come si suol dire. Era opinione diffusa al tempo che una delle protezioni contro l'espandersi del contagio pestilenziale potesse essere costituita dal ricoprire le pareti di uno strato molto spesso di nuovo intonaco di calce fresca e questa avrebbe in qualche modo seppellito i germi del contagio, è una cosa che sicuramente è avvenuta anche qui, poi sul fatto che questo luogo sia stato usato come camerata o come lazzaretto non c'è documentazione storica, è probabile che possa esserlo stato ma è sicuro che dopo un evento simile a quello tutti gli affreschi che vedete sono praticamente scomparsi sotto uno strato di intonaco. Val la pena di ricordare che la scoperta degli affreschi è relativamente recente come vedrete. Secondo: sempre in pieno '600, nel 1674, ho letto questa notizia veramente sconvolgente, la protesta di dodici sacerdoti, cifra impressionante qui vi erano evidentemente dodici sacerdoti ad officiare, si parla quindi evidentemente di un luogo che aveva una certa rilevanza molto al di là di quello che oggi possiamo pensare ma ad esempio questi dodici sacerdoti protestano per le archibugiate che vengono sparate nella chiesa. Evidentemente durante le festività o in qualche momento di eccesso di entusiasmo qui qualcuno ha sparato e ne viene proprio la proibizione da parte del duca sabardo di entrare in questa chiesa armati dopo il 1674. Terzo: è proprio quella l'epoca nella quale si apre un contenzioso tra i cittadini di Valperga e l'istituzione religiosa. Monsignor Beggiano fa una visita pastorale nel 1674 che cita di fatto soltanto i quadri che trova in questa chiesa ma non cita nessuno degli affreschi perché completamente ricoperti di scialbo, dice che i cittadini hanno una grande difficoltà nel trasporto delle salme al cimitero, ha anche aggiunto la frase "qui a Valperga c'è un proverbio che dice che li morti ammazzano li vivi, cioè la possibilità per la città di utilizzare ad esempio il cimitero che era legato a questa chiesa rendeva faticosissima la salita, ricordo in particolare nel 1680 questa petizione vera e propria viene fatta a Roma, una supplica vera e propria, perché una nuova parrocchia venga individuata. Il Chiapetti si reca a Roma con questa supplica: dice che per arrivare qui ci sono solo due vie d'accesso che risultano, lo dice in latino ma abbastanza chiaro, axpera, saxosa, orrida, lubrica e tardua longa, insomma un posto irraggiungibile, le strade erano strette, erano ripide, sdruciolevoli, e particolarmente difficili da percorrere nel raggiungimento della meta.

La storia di questa chiesa è a una svolta definitiva nel 1803 quando vengono accolte queste richieste appunto dei parrocchiani di Valperga di trasferire la sede della parrocchia da questa sede a quella della confraternita della Trinità dove viene rilocalizzata. La parrocchia San Giorgio rimane aperta per le messe domenicali, per le solennità per la festa del santo e della Madonna della liberazione ma comincia sostanzialmente il suo degrado, un degrado che dura fino almeno al 1936 quando la Curia dichiara decaduti i Valperga dal patrocinio di questa chiesa e ciò consente l'intervento della mano pubblica per risolvere problemi e restaurare la chiesa stessa. I restauri vengono sviluppati per iniziativa di questo senatore, lo conoscerete, naturalmente ne avrete sentito parlare, mi dicevano prima che c'è intenzione di dedicare al

senatore Anselmi la piazzetta che si trova proprio davanti a questa chiesa, di questa chiesa è benemerito il senatore Giorgio Anselmi. Era nato a Torino nel 1863 e morto a Valperga nel 1961; dopo essere stato consigliere provinciale a Cuornè, dopo essere stato presidente della provincia, viene eletto senatore nel 1933 e nel '43 si ritirerà poi da queste parti, lascerà l'attività politica. In quegli anni ha patrocinato, ha reso possibile la trasformazione iniziale davvero molto importante di questa chiesa. Cosa hanno fatto i restauratori che sono intervenuti fra il 1937 e il 1939? In realtà hanno fatto moltissimo, io nelle occasioni degli incontri che ho avuto prima di questa mia conferenza ho avuto modo di parlare con la restauratrice Costanza Maria Tibaldeschi, è venuta qui, mi ha accompagnato a vedere gli esiti del restauro che avevano appena terminato, dovevano ancora togliere i ponteggi e ho diciamo ricavato un'idea complessa di quelli che sono stati i restauri del '37-'39. Alcuni segni di questi restauri sono chiaramente visibili e cercherò di mostrarveli in modo tale che li sappiate riconoscere proprio a vista. Si potrebbe dire che tutto è cominciato quando essendo queste pareti completamente imbiancate ed essendo state fatte anche notevoli modifiche alla struttura della chiesa in età evidentemente precedente, i muri aggiunti, una volta che non era questa, una volta a crociera che contornava praticamente tutte queste cappelle lungo tutta la navata.

La scoperta del primo affresco è avvenuta qui dietro, un affresco cosiddetto della Maddalena.

Forse dal punto di vista della fisiognomica del ritratto è forse il più bell'affresco della chiesa.

Quando si è visto che sotto potevano esserci affreschi di quella natura, quella qualità, si è deciso di procedere. Allora una volta scoperta la Maddalena e scoperta l'adorazione dei Magi al disotto di una specie di muratura che la copriva hanno deciso praticamente di liberare tutto ciò che c'era sotto lo scialbo.

A curare questo restauro sono stati diversi responsabili: cito soprattutto il nome del pittore che ha restaurato, Carlo Pintor, un nome quasi destinato. Devo dire che molto spesso quando si parla di restauri di quegli anni spesso molto si è molto critici e devo dire che le relazioni di restauro che ho avuto modo di leggere credere ho ritrovato critiche fondate rivolte a quel tipo di restauro. Con la Tibaldeschi quando abbiamo visto da vicino quelli che erano stati gli interventi di quel periodo in fondo ho sentito da un giudizio molto diverso, abbastanza positivo, di quella che era stata l'operazione di restauro. Vi farò qualche esempio. Naturalmente una volta riscoperti gli affreschi, tolta completamente la volta che era giudicata tra l'altro di incerta stabilità, una volta che tra l'altro copriva parzialmente anche gli affreschi di San Michele che sono stati liberati proprio togliendo muratura, si è provveduto a rifare il tetto. Il tetto è stato rifatto come lo vedete qui, come soffitto a travature lignee e anche in questo caso non sulla base di una certezza su come fosse il primitivo soffitto di questa chiesa ma sulla base di dati in qualche modo storici che potevano autorizzarlo. Il famoso ing. Camillo Boggio che aveva pubblicato a fine '800 un libro intitolato "Le chiese in Canavese" riteneva già che prevalentemente nel Canavese questo fosse il tipo di copertura originaria di molte chiese, quindi ci si è affidati non ad un documento storico ma all'autorevolezza di uno studioso di architettura, di un tecnico, ingegnere acuto, Camillo Boggio. Questo intervento che ha messo in luce gli affreschi, che poi ha consolidato la struttura della chiesa, ha aperto la strada al restauro degli affreschi stessi. Quali sono però le caratteristiche di questo restauro. Le metodologie di restauro erano naturalmente quelle del '36-'39, i mezzi tecnici erano talmente limitati che in alcuni casi i restauratori di quel tempo non erano riusciti con le punte che usavano allora, bisturi, mezzi un po' grossolani e poco efficaci a rimuovere tutto lo scialbo, tutto l'intonaco che aveva ricoperto gli affreschi, per cui in qualche caso, invece di cimentarsi in un'operazione molto difficile, complicata, con il rischio di rompere la pellicola pittorica, avevano preferito ridipingere cioè ricoprire una parte degli affreschi con nuova pittura. Loro stessi poi si erano trovati davanti a parti nelle quali, diciamo così, c'era solo più il muro, non c'era una pittura da restaurare. Se voi guardate sotto certe arcate, in particolare in questa quarta cappella qui a destra, noterete ad esempio anche delle differenze di intonazione cromatica nel motivo decorativo delle arcate: si comincia con una tinta un po' più pesante ad esempio verso la base poi si alleggerisce man mano che si va verso il centro ecco in qualche modo anche i restauri recenti hanno fatto tesoro di alcune delle cose che si erano comunque fatte nel '36-'39. Naturalmente data la natura chimica dei leganti che erano stati utilizzati in quel tempo la pittura si era poi deteriorata, inizialmente avrà riportato in luce gli affreschi, resi presentabili ma molto più recentemente la superficie pittorica si presentava ulteriormente deteriorata, addirittura si parla di pittura a chiazze. Se volete vedere un esempio eclatante di quanto erano intervenuti a completare certe figure i restauratori del '36-'39, dovete guardare il pilastro con San Francesco e Sant'Antonio. Se voi osservate, quei due santi sono divisi in tre fasce, vedrete ad esempio che tra la parte superiore e la parte inferiore era stato già tra il '36-'39 dal Pintor completata la parte di saio mancante. Questo è un restauro un po' sui generis come si faceva una volta dove ciò che mancava veniva sostanzialmente integrato da pittura fatta ex novo. Ad esempio lo stesso fatto che il Pintor avesse deciso di dipingere un san Giorgio in facciata è una libertà che oggi nessuno restauratore si prenderebbe più. Riguardo invece ai restauri più

recenti e quelli che adesso si sono completati cercherò di darvi un breve ragguaglio di quella che è stata l'esperienza che ho potuto compiere guardandoli direttamente, poi raccolto sia dei testi che mi sono stati messi a disposizione sia direttamente dalla voce della Tibaldeschi.

Intanto bisogna ricordare, visto che siamo in questa sede, che a fine 1996 si era costituita l'associazione Amici di San Giorgio in Valperga, diventa ONLUS nel 2001, il sito web ad esempio di questa associazione molto ricco, ben fatto, ampiamente consultabile. Diciamo che le fasi preparatorie dei recenti restauri sono andate dal 1996 al 2001, poi dal 2001 fino a oggi 2006 si è sviluppato questo restauro conservativo. Naturalmente in questo momento di ritorno sulla chiesa, di revisione, di ricerca, di studio, sono venute fuori tante cose tra queste il famoso Cristo di Valperga. Io ho avuto modo di parlare ampiamente con Domenico Catti di questo Cristo di Valperga, riemerso abbastanza recentemente, statua in legno particolarmente affascinante sulla quale sono state già scritte moltissime cose.

Però un dubbio mi è rimasto su tutto questo: quanto in realtà è andato comunque perduto in termini di arredi e in termini di scultura? Dico di scultura perché mi ha fatto impressione un famoso libro dedicato al Canavese "Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po" di Cavallari-Murat edito da San Paolo tantissimi anni fa, c'è una fotografia nella quale si indica chiarissimamente, testualmente dice "tre statuette dell'antica facciata di San Giorgio sopra Valperga" non indica dove sono finite, dove siano collocate, io credo insomma che una chiesa oggi noi la vediamo estremamente spoglia con tutto quello che può essersi salvato ma non c'è dubbio che suppellettili, soprattutto la scultura se c'era scultura in epoche molto remote certamente ce n'era tanta, è andata sicuramente perduta. Quello che rimane sono questi affreschi che sono straordinari nonostante che cosa: primo, molte perdite di colore, se voi guardate in giro vi accorgete che il lavoro dei restauratori è stato ottimo, il che consente oggi di leggere integralmente anche ciò che se stiamo soltanto alla quantità di pittura residua o al profilo d'immagine che sono rimasti sarebbe molto meno. In realtà il problema fondamentale di questa chiesa è stato questo: qui non si è dipinto a buon fresco, la pittura cosiddetta a buon fresco, quella della tradizione, è pittura che si fa su intonaco fresco, l'affresco si chiama così perché la pittura viene ad amalgamarsi a fare un fenomeno che si chiama di carbonatazione fra la chimica della pittura che viene stesa e il supporto di intonaco su quale viene deposta. In realtà tutti i pittori hanno lavorato più a secco che a fresco. Cosa vuol dire lavorare a secco: vuol dire che se io do pittura fresca su di un muro il cui intonaco si asciuga mentre si asciuga la pittura, forma una pellicola pittorica molto solida molto resistente, potrà sembrare sottilissima come un foglio di carta ma fortemente aderente. Se invece si da pittura sopra a questa quando si è asciugato, cioè si dipinge ulteriormente, oppure non si dipinge secondo le regole del buon fresco, è come se la pittura fosse attaccata sul muro ma è facilmente deperibile, facilmente rimovibile, è come se sul muro non metteste una solida corazza ma una pelle molto sottile che si perde immediatamente ed è quello che è avvenuto qui dentro. Seconda cosa: si sono quindi persi molti brani di pittura che hanno in realtà lasciato vedere tutto ciò che c'era sotto. Vi faccio un esempio: nella quinta cappella sopra l'altare dove c'è il Cristo che esce dal sepolcro, dove vedete un altro Cristo che porta la croce piegato sotto la croce, lo vedete, il pezzo rettangolare di muro, quello che vedete non è la pittura, è la preparazione, si chiama "morellone" per via del colore delle more, sulla quale doveva essere data pittura.

In secondo luogo tutti gli azzurri non si potevano dare a fresco: sono stati dati a secco, non a caso se voi vedete non c'è un fondo azzurro che sia rimasto, i fondi sono sbiaditi, sono qualche cosa che ricorda probabilmente l'azzurro ma l'azzurro era stato dato evidentemente sopra le tinte di preparazione. Caduta la pellicola di azzurro rimane la preparazione. Il punto poi più straordinario è la scena che vedete alle mie spalle dove c'era l'andata di Cristo al calvario perché lì sono rimaste proprio le tracce grafiche della preparazione. Quando il pittore prepara il muro, lo fa a buon fresco e si prepara per la stesura, prima di dipingere il volto, i dettagli ecc. traccia alla brava, questo qui aveva un gestire molto espressionista, pittore interessatissimo che colpeggia con il pennello, non rifinisce, non fa tanti dettagli nella fase di preparazione, se andate a vedere da vicino troverete delle tracce di disegni dati con una tinta rossiccia, la famosa sinopia da terra di Siena, e lì la vedete proprio affiorare molto più che non il dettaglio dei volti che sono stati fatti dopo. Una delle cose che abbiamo visto con Vera mi pare quando abbiamo visitato è una figura qui contro muro appena appena disegnato in alto sinistra, sembra quasi una figura di vescovo appena tratteggiata, non è escluso che il pittore stesse facendo una prova, ha provato a schizzare una figura sul muro e magari la lasciata lì perché tanto dopo sarebbe stata ricoperta dalla pittura della stesura finale.

Che cos'hanno fatto le restauratrici: pur sapendo che tanto è andato perduto, il restauro è stato comunque notevole. Aggiungo, un'altra cosa che dobbiamo considerare una perdita irreparabile, e questo non qui, dappertutto, e quindi se lavorate di fantasia dovete ricostruirvela molto più bella di quella che era ma forse anche un po' più "kitch" di quanto l'immaginiamo noi è il fatto che ognuna delle aureole che vedete qui,

ognuno degli oggetti che si tenevano in mano, la pisside, il contenitore per l'incenso o la mirra, se erano cavalieri gli speroni, certe armi o decori, dovevano essere a oro, ricoperti naturalmente in foglia oro, in secondo luogo in moltissimi casi a rilievo, vi s'andava di stucco cioè era proprio con lo stucco che si configuravano ad esempio le corone dei re magi. Se voi avete presenti certe che ci siano rimaste intatte, Gentile da Fabriano ha fatto una delle più belle adorazioni dei magi che è agli Uffizi e in tutti degli omaggi di Natale, le aureole sono evidentemente a rilievo, ci puoi passare la mano sopra e le senti tattilmente, in qualche modo qui tutto è appiattito, questo comporta che però appare più sobrio, più elegante, meno chiassoso, meno policromo - multicolore di quanto in realtà poi lo fosse. Immaginate gli effetti che ne sarebbero venuti fuori. I restauri hanno puntato alla leggibilità dell'insieme, si è usato acquerello per le velature dove c'erano larghi vuoti e non erano stati già integrati dal Pintor 70 anni fa, si è provveduto a dare delle stesure uniformi di colore che in qualche modo facessero da toppa ma molto delicate, rimuovibili, utilizzando spessissimo un segno che viene chiamato rigatino, riconoscibilissimo, da lontano no, ma se vi accosterete ad esempio agli affreschi dei magi ad esempio il rigatino è evidentissimo, è una stesura a tratteggio parallelo fatto da tante piccole sottili linee di colore che sono naturalmente intonate a quelli che sono i colori circostanti in modo tale da dare il completamento all'immagine. Questo naturalmente consente oggi di poter rivedere questi affreschi in modo molto diverso da come si presentavano tempo fa, naturalmente ci sarebbe un discorso molto interessante da fare sull'esterno, ad esempio le fonti e anche le fotografie ci parlano di una chiesa interamente affrescata anche all'esterno una chiesa addirittura che al visitatore che veniva dal basso come prima cosa in arrivo presentava l'adorazione dei Magi che adesso è dentro la sacrestia che esiste sicuramente almeno dal 1699. Qui dietro quella bellissima adorazione dei Magi accoglieva il visitatore che arrivasse appunto da sotto e si presentasse vicino al piazzale della chiesa. Del campanile abbiamo già parlato ma c'erano i cimiteri a sud e a ovest della chiesa, il cimitero dei bambini collocato est, c'è la canonica, un altro luogo particolarmente interessante nella sua fondazione che è del secolo XIII.

Chi gira per l'esterno soprattutto da questa parte ritroverà alcuni elementi che essendo divenuti molto preziosi o famosi sono stati ad esempio ricopiati dal D'Andrade, famoso inventore del borgo medioevale di Torino, all'epoca proprietario del castello di Pavone per capirci, lusitano di nascita ma italiano di cuore, aveva ripreso ad esempio certi elementi decorativi e anche certe figure all'esterno della chiesa di Valperga che come tutti saprete si trovano sulla facciata della finta chiesa del borgo medioevale di Torino. C'era San Cristoforo: la leggenda dice che se tu vedi San Cristoforo quel giorno non muori, non so se è vero però ci crede talmente tanto il medioevo ad esempio e l'età antica che il San Cristoforo normalmente non è dentro le chiese, san Cristoforo è bene che sia raffigurato sull'esterno, ci sono dei posti dove San Cristoforo giganteggia sulla facciata delle chiese. A Castiglione Olona vicino a Varese c'è un gigantesco San Cristoforo sulla facciata della chiesa che si trova al centro del paese.

La facciata che avete visto è l'ultima delle facciate di questa chiesa ha avuto, la facciata ha avuto progressioni lungo questa navata, dapprima la facciata sarà stata sicuramente stata all'altezza di questi pilastri che vedete qui dove sono le prime file degli spettatori, praticamente gli affreschi che vedete in alto indicavano la conclusione della chiesa trecentesca, se guardate dall'esterno girando avrete modo anche di osservare come ci siano degli elementi particolarmente spiccati, pinnacoli realizzati in modo particolarmente lavorato esattamente in coincidenza di questo taglio, di quella che doveva essere non la prima facciata della chiesa ma la facciata trecentesca della chiesa. E così via progressivamente. Una cosa certissima ad esempio è che tutta quella cappella che vedete lì, la seconda da questa parte, per capirci la terza venendo dall'altare, tutta quella cappella è databile al tardo 400 per via di una data che dopo vi indicherò e che consente di datare l'intera cappella alla seconda metà del 400.

L'interno presenta il disassamento, il fatto che non c'è perfetta geometria fra altare e ingresso. Qui si possono dare spiegazioni diverse e ho consultato in particolare Domenico Catti perché nel suo scritto da un'interpretazione molto precisa che io trovo affascinosa. L'interpretazione sarebbe questa: lo dice anche il senatore Anselmi, la chiesa è il corpo di Cristo, siccome la chiesa è il corpo di Cristo e sia l'edificio sia la comunità dei cristiani che la frequentano durante il rito, il disassamento allude al ripiegamento del capo di Cristo post mortem. Cristo muore, piega il capo e questa piega verrebbe tradotta dal corpo di Cristo al corpo della chiesa attraverso questo disassamento. Quando sia fondata questa tesi non lo so, ho trovato una tesi a favore: io non so se avete visto quelle belle mostre, il papiro di Artemidoro a palazzo Bricherasio e Carlo Magno e le Alpi a Susa: il mappamondo di Ebstock è un grande mappamondo dove c'è tutto l'orbe terraqueo trasformato nel corpo di Cristo cioè il mondo viene tracciato rotondo come lo si pensava su un mappamondo e alle quattro estremità spuntano la testa di Cristo, i piedi di Cristo crocifisso e a est e a ovest le mani bucate dalle stigmate. Addirittura il medioevo cristiano identifica l'intero mondo nel quale si vive

come il corpo di Cristo e perché la chiesa non potrebbe essere davvero corpo di Cristo e quindi il ripiegamento del capo essere giustificati in questo modo. Io naturalmente da buon laico ho un'interpretazione diversa, ne ho parlato naturalmente con Domenico Catti, la trovo molto interessante. Personalmente credo che la ragione vada piuttosto ritrovata nelle vicende costruttive della chiesa: anche qui non c'è una dimostrazione matematica, però vi prego di riguardare un momentino la chiesa come la vedete. Che cos'è che disassa, che cos'è che fa sentire che non ci troviamo al centro ma c'è qualcosa di strano: sono questi muri qui, questo muro ed è questo muro in particolare o quel pilastro lì, quel pilastro è duplice, c'è questa base rettangolare qui, se andate dietro al pilastro trovate una base quadrata. Poi andate a guardare quale è l'affresco più antico della chiesa, è quello lì quello di Adamo e provate mentalmente a togliere questo muro ed ecco che miracolosamente la chiesa è in asse, cioè se voi provate ad immaginare la chiesa trecentesca con il suo bravo arcone gotico che va a finire, lo vedete, su quel pilastro, guardate quel pilastro dove va e vi accorgete che probabilmente la chiesa trecentesca doveva avere come limite di questa navata quella sequenza di pilastri arretrati. Poi nel '400, gli affreschi che vedete qui sono tutti quattrocenteschi, si è deciso per ragioni che ignoro, quindi non è dimostrata scientificamente la mia ma è una ipotesi di lavoro, si è deciso di raddoppiare quei pilastri di portarli più avanti e il disassamento lo si è ritenuto il male minore. Come dire a un certo punto si è ritenuto che fosse, per ragioni ripeto che ignoro, preferibile avere una chiesa asimmetrica nel suo interno ma che potesse aver evidentemente superficie murarie che come vedete sono state poi integralmente ricoperte e se guardate qui sotto vedete questo taglio che dimostra che evidentemente insomma l'idea doveva andare anche oltre. C'è addirittura un piccolo sospetto mio e sono disponibile a rimangiarmelo nel momento in cui mi si dica che è proprio una stupidaggine. Se voi entrate lì dentro c'è la base del campanile, si leggono abbastanza chiaramente archi che sono stati tamponati, lì c'erano degli archi, più d'uno, c'è un pontile immediatamente dietro questo, viene ad esempio attentamente indicato dalla tesi di Laurea di Elena Marchis -c'è stata una tesi di laurea direttamente ad architettura su questa chiesa- e indica quel pontile che c'è lì dietro che non è visibile come una delle radici della chiesa antica. Io ho un sospetto insomma che ci dovesse esser originariamente una cappelletta, non escluderei addirittura con il campanile sopra la facciata addirittura potrei persino dire girata dall'altra parte, la chiesa adesso orientata secondo l'est da questa parte secondo il canone che però non è il canone originale cioè che la primitiva chiesa fosse lì, avesse il suo bravo campanile della parte più antica, ci fossero segni di archi che evidentemente consentivano passaggi, che arrivasse praticamente lì. Nel trecento si è deciso di costruire con questo grande arcone, evidentemente solo dopo qualcuno ha modificato quella che era la struttura ad esempio introducendo i pilastri che vedete. Vale la pena di ricordare questi affreschi di San Michele ma sto per dire che quasi non ve ne parlo, avevo letto il testo di Domenico Catti, sono andato a trovarlo e tutta la sua conferenza sarà proprio di lettura degli affreschi cioè entrerà nel merito di quelle che sono le interpretazioni, attenzione è una tesi molto suggestiva. Non di ogni singolo affresco, perché io vedo un santo vescovo vicino c'è una santa probabilmente Santa Apollonia, lassù in alto è una santa con la corona in testa, aveva la ruota probabilmente è Santa Caterina di Alessandria ma questa è una lettura iconografica, io vedo un santo e lo interpreto, allo stesso modo ch'io vedo una donna con una bilancia in mano, una spada dall'altra, dico è l'allegoria della giustizia. Ma don Domenico Catti ha ritrovato un filo conduttore tra questi affreschi, lui immagina una vera e propria mente organizzatrice che ha strutturato la decorazione di questa chiesa secondo un progetto unico. Ad esempio colpisce vedere che le storie che stanno in alto sono fisicamente quella del peccato originale di Adamo ed Eva mentre dalla parte opposta c'è san Michele cioè il santo che tra le tante funzioni ha anche quella di trasportare le anime in paradiso, lì si parla delle cose ultime qui si parla dell'inizio dell'umanità, ha a un senso, non è casuale, in qualche modo il ciclo della storia umana parte dal peccato di Adamo e arriva quassù, non so se riuscite a vederlo ma ad esempio li vedete quegli affreschi che sono nella parte più bassa, c'è il primo dove vedete Cristo il pantocrator immerso nella mandorla, l'affresco immediatamente accanto vede san Michele che aleggia, lo vedete, sui personaggi che stanno sotto e sono i risorti, sono coloro che sono resuscitati per l'estrema punizione o per l'estremo premio e vedete che accanto ci sono due angeli, vedete proprio lì e non so se riuscite a leggere quella scritta io l'ho rivista proprio oggi vi dirò solo la prima parte ma dice "la voce del arcangelo Micaele etc. etc", è lui che risuscita i morti. In buona sostanza l'affresco poi più carino iconograficamente quassù è l'ultimo, se voi guardate è quello dove gli angeli hanno raccolto le anime dentro a lenzuoli come una specie di tal contenitore e stanno portandole verso il cielo. Io trovo estremamente affascinante quest'idea, questa tesi, toccherà a lui naturalmente in qualche modo mostrarla ma sappiate che se si parte da questo si finisce lì poi il resto diventa abbastanza congruo in una visione in un'interpretazione diciamo così unitaria. Il mio dubbio rimane se davvero ci sia stata una progettazione unitaria di una chiesa che invece nel corso del tempo ha visto sovrapposizioni continue,

modifiche, distruzioni e ricostruzioni e quindi forse il disegno potrebbe essere meno progettato, meno organico..

Come avete visto i Valperga erano profondamente legati a questa chiesa: lo dimostra l'affresco della madonna che è circondata di due personaggi umani inginocchiati e di due santi che sembrano proteggerli. Quello a sinistra il marito è il famoso Giorgio di Reghino Valperga che sappiamo essere morto nel 1471, dalla parte opposta c'è Margherita di Menthon (quello sul lago di Annecy in Savoia) signora di Villar, aveva uno stemma particolare, un leone d'argento attraversato da una banda diagonale. Mi facevano presente prima tra l'altro che si ipotizzava una relazione intensa con i luoghi di provenienza di questi signori di Menthon. Erano francesi anche i santi che vedete, sono Bartolomeo e Bernardo.

In basso, guardate la finestra in basso verso sinistra, vedete comparire qualche cosa che è apparso praticamente di recente cioè un diavolo con le ali di pipistrello che è davvero qualcosa di molto particolare. E' singolare soprattutto vedere come siano presenti nel quadro non soltanto i donatori e i loro protettori ma anche quattro figlie e se voi osservate chi sono queste quattro figure, che sono rimaste bianche, di pittura non c'è più, quello era proprio lo strato di preparazione, evidentemente tutto ciò che c'era sopra è stato praticamente mangiato, rimangono quei quattro fantasmi che vedete, figurine piccole, siamo in pieno gusto tardo gotico naturalmente.

Sono soprattutto le storie dell'infanzia di Cristo uno dei gioielli di questa chiesa, guardate ad esempio la volta crociera, sono quattro storie dell'infanzia di Cristo in particolare la Natività, la Circoncisione, la scena verso la cappella successiva l'Adorazione dei Magi, la fuga in Egitto. Siccome sono presenti in sala alcune persone che conosco perché ex colleghi di Castellamonte, dico loro che ho ritrovato un bellissimo testo scritto dal collega Moretto, ricorderete, che aveva pubblicato una indagine aperta sugli affreschi del Canavese molti anni fa. Ha dedicato alcune pagine molto interessanti alla chiesa di san Giorgio: nella fuga in Egitto scrive testualmente "il vecchio polveroso San Giuseppe con il bastone a sostenere il fagotto e la zucca per l'acqua nella sua antica umanità di dolore, è uno di quella schiera di diseredati che vagava una volta lungo le strade e che consumava l'esistenza, stupendo per fresca naturalezza e anche l'asinello....". Condivido pienamente il passaggio tratto dal saggio appunto dell'ex collega Moretto. La cappella immediatamente dopo presenta moltissimi motivi di interesse: segnalo soprattutto la concatenazione che esiste fra le tre volte di queste tre cappelle, ritornerà a parlarne don Domenico perché è proprio l'asse centrale della sua indagine. Le tre cappelle in successione vedono gli episodi dell'infanzia di Cristo, la seconda i padri della chiesa cioè san Gerolamo, san Gregorio e sant'Agostino e sant'Ambrogio, la cappella successiva presenta gli evangelisti. Insomma le tre volte sembrano essere state pensate in un disegno unitario nonostante che le prime due di queste appartengano alla chiesa trecentesca e la terza sia quattrocentesca: sicuramente chi ha pensato la decorazione ha tenuto conto di questo, l'insieme è anche di un gioco di corrispondenze, quattro sono i dottori della Chiesa, quattro sono gli evangelisti ma quattro - spiega don Domenico - sono anche le possibili letture del testo biblico, c'è naturalmente la lettura letterale, c'è la lettura allegorica, quella morale, quella anagogica. Toccherà a lui spiegarvi questo, spero solo di avervi incuriositi facendo un assist a don Domenico. Nei sottarchi ci sono figure di profeti e molte altre cose che però trascuriamo. Terminiamo da questa parte con l'ultima cappella: io credo che i motivi di interesse siano davvero notevolissimi, il più importante forse è quel Cristo che emerge dal sepolcro che trovate sotto l'altare. Quella raffigurazione della passione è un Cristo come vedete che sta nel sepolcro e porta ancora dietro la testa la sbarra, l'asse trasversale della croce, viene circondato di tutti i simboli della passione e cioè appunto la spada del centurione e tante cose come il bacio di Giuda. Questo affresco è stato messo in stretta relazione con un affresco che si trova vicino a Rivoli a Sant'Antonio di Ranverso dove Jaquerio ha fatto un affresco che a mio avviso non è affatto simile ma può avere delle relazioni ordinarie. Naturalmente la volta come già vi ho detto è a travi lignee mentre alle mie spalle c'è l'abside della chiesa. Qui agisce l'unico pittore di cui abbiamo un nome, se avete voglia di conoscerlo trovate sopra quella porticina nel presbiterio una scritta difficilmente leggibile anche per le abbreviazioni molto stringate che nel medioevo si mettevano e qui abbiamo un nome dietro identificabile perché gli affreschi che ci sono qui hanno caratteristiche simili a quelli di altri che sono stati eseguiti in altre zone del Canavese. L'affresco del muretto presenta dei brani di grande interesse relativi alla passione di Cristo, soprattutto qui a sinistra che sono forse meglio conservati e che vedono proprio il trasporto della croce, la crocifissione di Cristo che viene messo a terra sulla croce e inchiodato alla croce mentre le scene superiori ricostruiscono alcune fasi, soprattutto al centro dove viene trascinato nella scena della flagellazione con i carnefici che ballano praticamente intorno in una specie di orribile danza. Dietro l'altare vi era una crocifissione, per chi abbia buona vista sarà possibile ritrovare la base del Golgota, di sotto c'è un teschio. Sotto la montagna su cui

stava la croce di Cristo si vedono ancora i piedi, lo vedete, di Cristo attaccati con un solo chiodo sovrapposti, al centro si vede sorgere la prima parte della croce di uno dei due ladroni. A sinistra il resto purtroppo è totalmente disperatamente perduto e di questo davvero non c'è traccia documentaria così come sono veramente molto maltrattati gli affreschi che si trovano sull'altra parete dell'abside nei quali è riconoscibile la storia della passione attraverso l'ultima cena, in alto Cristo nell'orto degli ulivi, in particolare la cattura di Cristo. Dell'affresco che si trova sulla parete della sacrestia ho già parlato prima. Questa scena dei Magi forse obbedirebbe ad uno straordinario brano di pittura tardo gotica di straordinaria eleganza che ha qualche termine di riferimento con altre pitture in Canavese, qui non voglio tediarvi con problemi attributistici. Sottolineo per la vostra attenzione le due ultime cappelle che si trovano invece sulla vostra sinistra. L'ultima come vedete particolarmente spoglia e quindi sulla quale diventa difficile inventare qualcosa ma vi prego di guardare se non avete mai vista da vicino la lapide che è stata incastonata dentro il muro perché davvero ragguardevole. Nella cappella adiacente sono presenti moltissimi soggetti, per esempio la madonna con il bambino. Vedete lì sul muro sulla sinistra della cappella. Sta allattando il bambino e assiste alle nozze mistiche di Santa Caterina in una insieme iconografico che personalmente non ricordo da altre parti cioè i due soggetti li ricordo separati, la famosa madonna del latte mentre le nozze mistiche di Santa Caterina sono un soggetto a se. Qui c'è la madonna che allatta e contemporaneamente favorisce le nozze mistiche del bambino con Santa Caterina. Guardate com'è deliziosa in basso a sinistra quella santa che legge: piccolo brano di intimità religiosa di una santa come dire inconsueta addirittura esclusa dal calendario liturgico, santa Rebecca, e anche questo sarebbe un bel filone d'indagine, come mai rappresentare un personaggio di questo genere. Sulla parete trovate veramente di tutto: dopo la finestra monofora al centro del muro guardate immediatamente a destra poi subito dopo trovate sopra Santa chiara ma in mezzo ci sono brandelli di un affresco di un soggetto particolarissimo molto diffuso in Toscana sant'Anna in terza, cioè Sant'Anna messa in terza posizione. Proprio come Leonardo, dipinto della madonna, il bambino con Sant'Anna al Louvre. C'è sant'Anna che tiene in braccio la madonna che tiene in braccio il bambino, iconografia davvero non particolarmente diffusa e quindi è davvero di grandissimo interesse.

Per concludere questa brevissima disamina vi prego di guardare l'arco che fa da collegamento tra la cappella e la navata centrale perché lì trovate forse i personaggi più deliziosi. E' difficile dire se siano personaggi di soggetto sacro, appaiono piuttosto damigelle di una qualche corte con i volti intriganti e maliziosi, sono bellissime sono esibiti nelle chiese di questo periodo. In origine sono semplicemente donne che prevedono il futuro secondo i pagani nell'antichità classica, il cristianesimo si è appropriato di questi simboli dei testimoni della venuta di Cristo. La storia sarebbe molto lunga, si dice insomma che l'imperatore Augusto avesse visto miracoli nel cielo, apparizioni di due soli proprio in coincidenza con il momento della nascita di Cristo. Siccome non capiva cosa diavolo stesse succedendo ha chiamato l'indovina che aveva disposizione, cioè una sibilla. La sibilla dice: tutti questi fatti avvengono perché è nato al mondo un re che ti è superiore e tu dovrai adorarlo. L'unica sacerdotessa a disposizione, una sacerdotessa pagana, è diventata però colei che ha annunciato la venuta di Cristo all'imperatore pagano. Per fare un esempio le sibille sono state bellamente messe insieme ai profeti da Michelangelo nel 1508 nella volta della Sistina; qui le trovate ma sono tutt'altra cosa rispetto alle vegliarde della Cappella Sistina, sono figure deliziose, un po' alla francese, gli occhi vispi e se volete somigliano tanto anche a quella bella figura che vedete dunque sul pilastro: il caso vuole che l'illuminazione colpisca quella figura in una maniera molto evidente, guardate per fare un esempio la linea del collo e del mento, sembra inciso con l'accetta e poi invece il volto è delicatissimo con quei raggi come vedete che vanno tutt'intorno. Ultima curiosità: anche lì c'è una data, la trovate sull'interno di questo pilastro, data di grande precisione perché dice "giorno III di ottobre dell'anno 1487", cosa volete di più, una data precisa mancano solo i secondiTanta precisione senza che riesca a darci però una soluzione di tutti i misteri ancora profondamente legati a questa chiesa.